



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

103^a seduta: mercoledì 23 giugno 2010

Presidenza della presidente BOLDI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dei servizi finanze e personale del Parlamento europeo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	BRUNETTI	Pag. 3, 9
MUSSO (<i>PdL</i>)	8	* MANNELLI	5, 11
PINZGER (<i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i>)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Lorenzo Mannelli, capo unità del Servizio finanze, e il dottor Gianluca Brunetti, capo unità del Servizio del personale del Parlamento europeo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei servizi finanze e personale del Parlamento europeo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta dell'8 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Informo che anche l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in teleconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles. Preliminarmente ringrazio la dottoressa Gianani, nostra rappresentante presso le istituzioni europee, che sarà presente all'odierna audizione.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dei servizi finanze e personale del Parlamento europeo. Sono collegati in teleconferenza a Bruxelles il dottor Mannelli, capo unità del servizio finanze, e il dottor Brunetti, capo unità del servizio del personale del Parlamento europeo, che ringrazio per la disponibilità.

Do dunque la parola al dottor Brunetti affinché possa svolgere una relazione introduttiva.

BRUNETTI. Ringrazio la presidente Boldi e i membri della 14^a Commissione del Senato per averci fornito l'opportunità di contribuire alla presentazione di determinate problematiche riferite alla situazione degli italiani nelle istituzioni europee, con particolare riguardo a coloro che lavorano in seno al Parlamento europeo.

Sono funzionario del Parlamento europeo da 19 anni e da oltre 10 lavoro nel settore del personale. Mi sono occupato di questioni amministrative e da otto anni mi occupo della programmazione dell'organico. In queste ultime funzioni risiede la chiave per comprendere la posizione

degli italiani nelle istituzioni e, segnatamente, nel Parlamento europeo. Innanzi tutto va compresa la differenza esistente fra i funzionari, vale a dire coloro i quali decidono di trascorrere la gran parte della loro vita professionale in seno alle istituzioni, e gli esperti nazionali distaccati, i quali forniscono un contributo puntuale e limitato nel tempo in settori di interesse per le attività degli organi nazionali. Per i funzionari si tratta di un percorso relativamente lungo: coloro i quali arrivano qui, infatti, lo fanno in un'ottica di medio-lungo periodo; si tratta comunque di persone che, pur non avendo formalmente vincoli con le istituzioni nazionali (anzi, in taluni casi, hanno spesso il divieto di accettare «istruzioni»), sono a Bruxelles per rappresentare la cultura, gli interessi, la mentalità nazionali e per fornire assistenza a tutto ciò che qui viene prodotto e che possa risultare di interesse per il nostro Paese.

Vorrei ora brevemente illustrare l'attuale situazione, in merito alla quale il collega Mannelli potrà fornire ulteriori informazioni, per poi lasciare spazio alle domande.

Vi è una tendenza a considerare cronica l'assenza di italiani nei settori fondamentali del funzionamento del Parlamento europeo: questo dato va però esaminato ed interpretato. Sicuramente nell'ambito dei funzionari apicali la presenza degli italiani è molto folta: si tratta di una compagine relativamente importante in termini percentuali (potranno seguire dettagli in merito, ma credo che il nocciolo della questione sia un altro). La questione si pone, invece, per quanto riguarda i quadri intermedi, che costituiscono l'ossatura del funzionamento dell'istituzione. In questo ambito, per ragioni demografiche e per il fatto che c'è una certa disattenzione da parte di taluni interlocutori nazionali a riflettere nelle istituzioni in termini di sistema Italia, la presenza degli italiani è carente. Faccio solo un esempio: sono entrato nel Parlamento europeo 19 anni fa ed ho iniziato la mia carriera lavorando in una Commissione parlamentare. All'epoca – era il 1° giugno 1991 – nel settore delle Commissioni parlamentari c'erano sette capi unità italiani, mentre attualmente ce ne sono soltanto due e questo a fronte di un sostanziale incremento dell'attività legislativa e dei poteri del Parlamento europeo. Ciò significa che nella fase attuale non siamo in grado di assicurare la sostituzione dei nostri funzionari apicali e neanche di fornire assistenza ai deputati nazionali nei settori chiave, quelli di produzione legislativa che sono di interesse rilevante per il nostro Paese.

Come elemento positivo è opportuno indicare le giovani leve che vengono assunte ai gradi più bassi e che comunque, essendo – per così dire – «infiltrate» (in senso positivo) nelle Commissioni parlamentari, possono avere la capacità di seguire determinate questioni ma allo stesso tempo (ancora una volta per motivi biologico-demografici) hanno scarse possibilità nel medio periodo di raggiungere quelle posizioni di inquadramento che costituiscono poi la chiave per la fruizione da parte degli organi nazionali ed europei di informazioni circa lo sviluppo dell'attività legislativa.

In conclusione, quando si guarda alla presenza degli italiani nelle istituzioni europee bisogna distinguere la valutazione degli aspetti quantitativi

da quelli qualitativi. Quando parlo di questi ultimi non mi riferisco alle capacità delle persone (ovviamente si tratta di colleghi estremamente competenti), ma purtroppo al fatto che per determinate circostanze essi non operano nei settori strategici che consentono di rendere efficace il lavoro dei nostri deputati.

Esistono dei modi per correggere o per riorientare questo tipo di situazioni, ma credo che il punto di partenza debba essere costituito dalla comprensione di un dato di fatto, vale a dire della circostanza secondo cui occorre che in chiave nazionale, in connessione con le istanze nazionali presenti a Bruxelles (le rappresentanze, ma anche gli eurodeputati), ci si renda conto dell'opportunità dapprima di inserirsi in quei settori strategici che richiedono la presenza importante ed utile di italiani, e poi di individuare quei percorsi di carriera che consentano nel medio periodo di occupare tali posizioni e di fare quindi in modo che l'interesse nazionale venga rappresentato in maniera più adeguata in un settore che ormai, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, è diventato elemento sostanziale, di pari grado con il Consiglio, dell'attività normativa prodotta dalle istituzioni.

Mi fermo qui, perché ritengo che il dottor Brunetti possa aggiungere qualcosa al riguardo. Mi dichiaro sin d'ora disponibile a rispondere alle eventuali domande che verranno poste dagli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Intanto ringrazio il dottor Brunetti per l'intervento introduttivo. Prima che gli onorevoli senatori pongano i propri quesiti, do la parola al dottor Mannelli.

MANNELLI. Signora Presidente, onorevoli senatori, mi fa particolarmente piacere intervenire nell'ambito di questa indagine conoscitiva.

Innanzitutto svolgo una breve presentazione. Lavoro al Parlamento europeo da circa nove anni. In questo periodo, anche attraverso un percorso di mobilità interna, mi sono occupato di diversi settori. Attualmente sono capo dell'unità remunerazione e diritti sociali dei deputati, che gestisce il trattamento economico, l'indennità di fine mandato, le pensioni e i rimborsi delle spese mediche di tutti i 736 deputati. In precedenza ho lavorato ai servizi della direzione generale della presidenza, dove mi sono occupato di immunità e privilegi, di interrogazioni parlamentari e di assistenza ai presidenti di seduta. Precedentemente ho lavorato presso la Commissione permanente affari giuridici e mercato interno come responsabile della verifica dei poteri, delle immunità parlamentari e poi di diversi *dossier* legislativi.

Vorrei ora rapidamente passare ad esaminare la struttura del Parlamento europeo, evidenziandone i soggetti e i principali attori.

Voglio preliminarmente ricordare che la struttura del Parlamento si basa su 11 direzioni generali, alcune delle quali (mi riferisco, ad esempio, alla presidenza, alle politiche interne, alle politiche esterne e alla comunicazione) si caratterizzano per una competenza di tipo più spiccatamente

politico, mentre altre hanno un connotato più tecnico (interpretazione e traduzione, finanze, personale).

Riferendomi alle considerazioni svolte dal dottor Brunetti, vorrei poi sottolineare che con il Trattato di Lisbona – fatto che certamente non sfugge a nessuno – è stata estesa la competenza legislativa del Parlamento europeo e sono state riconosciute nuove competenze ai Parlamenti nazionali.

In particolare, per quanto riguarda il procedimento legislativo presso il Parlamento europeo, è importante ricordare che il cuore dell'attività legislativa si realizza nelle Commissioni permanenti, e ciò non soltanto durante l'approvazione in Commissione, ma solitamente anche nella fase dei negoziati con il Consiglio, avviati dopo l'adozione del testo in plenaria, e finalizzati al raggiungimento di un accordo per la definizione del procedimento legislativo in un'unica lettura. Da questo punto di vista il ruolo delle Commissioni permanenti e dei protagonisti delle stesse è da considerarsi come elemento chiave dell'intero *iter* legislativo.

Ma allora, stando così le cose, il relatore del progetto legislativo presso il Parlamento europeo è il vero *dominus* della procedura, poiché riveste un ruolo estremamente importante: egli, assistito dai funzionari del segretariato della Commissione, interagisce con i relatori ombra appartenenti agli altri Gruppi politici, oltretutto con i funzionari dei Gruppi stessi e con gli assistenti parlamentari dei deputati.

Nell'ottica del fare sistema e trovandoci nella cosiddetta fase ascendente, è necessario intervenire quando il procedimento si svolge in Commissione per fare in modo che la legislazione europea sia scritta «un po' più in italiano» (mi si passi l'espressione), soprattutto se si considera che ci sono moltissime direttive ed altrettanti regolamenti scritti in «tedesco», in «inglese», in «spagnolo», in «francese» e forse anche in «polacco», a testimonianza del fatto che nei relativi *iter* di approvazione un ruolo importante è stato giocato proprio dai parlamentari appartenenti a quei Paesi membri. Detto in altri termini, occorre che in questa fase sia opportuno che il sistema Italia tuteli gli interessi nazionali, oltre a quelli dell'Unione.

Da questo punto di vista si pensi, ad esempio, all'importanza che riveste per il relatore nell'ambito del procedimento legislativo comunitario – oltre che per le possibilità di intervento nelle Commissioni permanenti e nei Parlamenti nazionali – di disporre di una valutazione d'impatto sull'iniziativa legislativa in corso, che consenta di identificare in una fase ancora iniziale le possibili ricadute sull'organizzazione della pubblica amministrazione, sul contesto economico e produttivo, e più in generale sul sistema Italia.

Naturalmente per fare questo occorre che vi sia un'idea precisa degli interessi nazionali in gioco, ma su questo aspetto mi soffermerò in seguito.

Quali sono, allora, le condizioni per poter interagire al meglio in questa fase? Innanzi tutto sarebbe auspicabile un numero sempre maggiore di eurodeputati di origine italiana che ricoprano ruoli significativi nell'ambito del procedimento legislativo comunitario: mi riferisco, ad esempio,

al ruolo di presidente di Commissione, di coordinatore dei Gruppi politici presso le singole Commissioni permanenti e così via.

Occorre, inoltre, che ci siano sempre più italiani tra i relatori di *dossier* legislativi importanti o che ad essi venga riconosciuto un ruolo più rilevante in relazione a *dossier* chiave, magari riguardanti settori in cui si sono identificati i maggiori interessi nazionali.

È necessario che vi sia poi una maggiore attività di *networking* con gli altri sistemi e quindi con tutti coloro che svolgono un ruolo nel procedimento legislativo comunitario, con i funzionari, ad esempio, che potrebbero assumere un ruolo di informazione assai importante – come sosteneva anche il dottor Brunetti – o, ancora, con i Gruppi e con gli assistenti; soprattutto, però, occorre interagire con il sistema delle autonomie territoriali che seguono da vicino l'attività delle istituzioni: mi riferisco, ad esempio, alla rete delle rappresentanze delle Regioni italiane a Bruxelles.

Passo ora a rappresentare i limiti che ho intravisto finora. Ci sono infatti alcuni aspetti, che per il momento hanno inciso in senso limitativo, di cui i soggetti istituzionali italiani – il Governo e la pubblica amministrazione, *in primis* – dovrebbero tenere conto.

Innanzitutto, finora c'è stata una certa sottovalutazione del ruolo del Parlamento, che è legislatore a pieno titolo (e che per certi versi ha una maggiore possibilità di incidere sul quadro normativo, rispetto all'altro ramo legislativo dell'Unione) e riveste anche il ruolo di controllore e di autorità di bilancio. Al contrario, si è sempre pensato alla Commissione europea come all'istituzione chiave cui fare riferimento.

Il secondo limite attiene ad una questione assai importante: probabilmente non c'è stata sempre una chiara individuazione degli interessi nazionali, oppure è mancata la comunicazione. In ogni caso, selezionare tali interessi e metterli in un certo ordine di priorità, come mi insegnate, è attività eminentemente politica. Ma proprio questo, a mio parere, è il nodo. Ricordo solo un esempio positivo, a tale riguardo: un paio di anni fa noi funzionari di varie istituzioni siamo stati consultati dalla rappresentanza su un documento strategico di politica estera, relativo agli interessi dell'Italia per i prossimi anni. Credo che questo sia stato un ottimo esempio di come bisognerebbe procedere e chiaramente non dovrebbe rimanere un caso isolato.

In terzo luogo, chi cura la cabina di regia, chi deve curare questo tipo di *networking*? Questa è una domanda fondamentale. Può essere la Presidenza del Consiglio, oppure i due rami del Parlamento, il Ministero degli affari esteri o la rappresentanza presso l'Unione europea, per il ruolo che svolge *in loco*.

Infine, l'altro limite è dato dal fatto che, pur avendo svolto anche iniziative positive, bisogna uscire dalla estemporaneità, darsi un metodo e soprattutto assicurare continuità, perché fare sistema non è frutto dell'esperienza di un momento.

Mi avvio a concludere. Cito ad esempio alcune ottime pratiche realizzate da colleghi e presso sistemi di altri Paesi: si tengono riunioni periodiche dei funzionari che si occupano di determinati settori nelle varie

istituzioni, sotto la regia della rappresentanza nazionale, con l'intervento attivo dei rami dell'amministrazione nazionale interessata. Questo è importante per ricevere *input*, avere dei riscontri e conoscere la valutazione in corso d'opera delle questioni più importanti, ovviamente non solo legislative. Per questo motivo per esempio – anche in questo caso mi richiamo ad un'osservazione svolta dal dottor Brunetti – possiamo essere certi che, se la politica agricola comune è in cima alle preoccupazioni e agli interessi della Francia, funzionari francesi saranno sempre presenti nella direzione generale che si occupa di agricoltura.

Quindi, la realizzazione della filiera è nelle cose: tutto questo permette di agire tempestivamente e sempre al di fuori da qualsiasi forma di estemporaneità.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Mannelli, perché la sua esposizione è stata molto chiara.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Le relazioni che abbiamo appena udito sono state molto interessanti. In particolare, come ha appena sostenuto il dottor Mannelli, dobbiamo tenere conto sia del fatto che da parte dell'Italia c'è stata una sottovalutazione del ruolo svolto dal Parlamento europeo, sia del fatto che non sempre gli interessi nazionali sono stati messi al primo posto. Per questo motivo, le chiedo cosa possiamo e dobbiamo fare, in Italia, se a Bruxelles la situazione è quella che ha delineato, soprattutto per quanto riguarda il mercato agricolo, che in questi tempi è molto importante e che naturalmente richiede un'attenzione prioritaria.

La mia domanda, in sintesi, è mirata a capire cosa possiamo fare, qui a Roma, se a Bruxelles la situazione è un po' complicata, come mi sembra di aver compreso dalla sua esposizione.

MUSSO (*PdL*). Mi chiedo se esista una codificazione delle buone pratiche che il dottor Mannelli ha menzionato in modo abbastanza generico nella parte finale del suo intervento o comunque se sia possibile avere maggiori dettagli sulle attività svolte da altri Paesi, che magari potrebbero essere adottate abbastanza agevolmente anche da noi.

PRESIDENTE. Intendo formulare anche io alcune domande.

Innanzitutto, dal momento che li avete citati, vorrei sapere quali rapporti avete voi funzionari presenti a Bruxelles con gli esperti nazionali (ammesso che ne abbiate) ed entro quali limiti può avvenire la vostra collaborazione.

La seconda domanda riguarda la questione della cabina di regia, che nella maggior parte dei casi (per quanto riguarda l'Italia) mi sembra non funzioni o perlomeno che non funzioni come dovrebbe. Personalmente, credo che ciò accada – come ha giustamente evidenziato il dottor Mannelli – per la sottovalutazione del Parlamento europeo, oserei dire per la sottovalutazione dei Parlamenti, perché viene scarsamente considerato an-

che il possibile ruolo che potrebbe svolgere lo stesso Parlamento nazionale, ora che è entrato in funzione il Trattato di Lisbona.

Ho l'impressione che, sbagliando, si continui a seguire una strada in cui sostanzialmente è protagonista soltanto il Governo; forse non si è ancora capito che il Governo, da solo, non riesce più a garantire l'interesse nazionale. Infatti, mentre negli altri Stati tutti si muovono come un solo uomo e vanno nella stessa direzione, noi ci illudiamo che le trattative intergovernative condotte dalla nostra rappresentanza diplomatica siano sufficienti a portare a casa il risultato; mi sembra invece del tutto evidente che la situazione sia ben diversa. Vorrei sapere se confermate questa mia impressione.

Infine, dal momento che si è parlato di assenza di funzionari italiani nei ruoli intermedi, vorrei sapere se tale fenomeno dipenda dall'incapacità dell'Italia di stimolare i nostri ragazzi a presentarsi ai concorsi svolti presso le strutture del Parlamento europeo, dalla scarsa preparazione dei nostri ragazzi che non riescono a superare questi concorsi e che quindi non vengono assunti oppure dall'incapacità di far valere l'esigenza che l'Italia sia numericamente rappresentata anche nei ruoli intermedi, al pari degli altri Paesi.

BRUNETTI. Sicuramente c'è una endemica sottovalutazione del ruolo del Parlamento europeo. In Europa si legifera su tutto (come si dice nel linguaggio popolare), dall'etichettatura dei prodotti alimentari (come la «Nutella», di cui si è parlato la settimana scorsa) agli pneumatici. Per legiferare chiaramente è necessario l'*input* politico, ma l'elemento di supporto fondamentale è costituito dall'informazione che i deputati possono ottenere tramite i funzionari che devono essere posizionati nei ruoli chiave. Se non vi è la percezione dell'importanza di questo problema, c'è disinteresse e ognuno va per conto suo.

Riallacciandomi ad un'altra domanda posta, rilevo che la cabina di regia non può funzionare semplicemente perché non esiste (mi spiace dirlo in questo modo un po' brutale) ed andrebbe quindi creata.

Faccio solo qualche esempio di come sono organizzati altri Paesi. Ne citerò uno piccolo (Malta, di 400.000 abitanti), uno medio (la Polonia) e uno grande (la Francia). Ogni mese la rappresentanza maltese chiede all'amministrazione del Parlamento informazioni precise sul numero e sulla collocazione dei funzionari di nazionalità maltese che lavorano presso il Parlamento europeo. Forse lo fanno perché vogliono organizzare la festa nazionale, ma più probabilmente perché vogliono seguire da vicino l'andamento del reclutamento che è la chiave della difesa dell'interesse nazionale. La Polonia non chiede queste informazioni, le esige: è una questione semantica, ma le lettere sono redatte con un tono molto più duro, imperativo. La Francia, invece, ha la migliore strutturazione per garantire la presenza di cittadini francesi in seno alle istituzioni e non semplicemente perché si tratta di un datore di lavoro (qui non sono pochi i posti che funzionano come ammortizzatori sociali), ma in quanto ha un sistema integrato tramite il quale le università, gli enti regionali, le grandi scuole di ammi-

nistrazione confluiscono con le loro domande, con i loro allievi e con la loro manodopera presso il Ministero degli affari esteri che ogni anno incarica la rappresentanza permanente di Francia presso le istituzioni europee di organizzare un incontro con i funzionari delle istituzioni; incontro al quale io sono invitato, nel mio ruolo di responsabile del personale, per spiegare ai giovani laureandi francesi le tecniche con cui «entrare» nelle istituzioni. Considero questa esperienza estremamente stimolante dal punto di vista professionale, ma un po' avvilente sotto il profilo umano a causa delle mie origini; tale tipo di iniziativa, infatti, che di sicuro è estremamente valida in quanto io poi incontro come colleghi le stesse persone che ho precedentemente istruito per l'inserimento nelle istituzioni europee, è del tutto assente nel nostro sistema che, al contrario, prevede iniziative attuate in ordine sparso.

Certamente abbiamo esperti nazionali distaccati e credo che questo sia confermato anche da quanto vi è stato riferito nel corso di un'altra audizione che avete svolto. La presenza degli esperti nazionali è il frutto dell'iniziativa individuale piuttosto che di una volontà precisa e determinata con la quale si intenda valutare il numero di unità necessarie a controllare i settori di una certa rilevanza per gli interessi nazionali: quindi, li sosteniamo ma dal punto di vista amministrativo non dipendono da noi. È anche importante conservare questa differenza, perché l'esperto nazionale – come si è detto – lavora nell'istituzione per un numero limitato di mesi e di anni e svolge una funzione legata a uno o a due *dossier* particolari, mentre la nostra presenza nelle istituzioni corrisponde ad una scelta professionale di altro tipo.

Vorrei ora rispondere con un'ultima osservazione alla domanda posta dalla presidente Boldi. La scarsa presenza di italiani non è dovuta al fatto che siano meno preparati. Mediamente gli italiani sono molto preparati: è nel nostro DNA. Per così dire, «siamo fatti per l'amministrazione pubblica» e, sotto certi profili, questi dati sono confermati anche dalla partecipazione ai concorsi: nell'ultimo concorso generale bandito dalle Comunità europee su 50.000 candidati, su scala dei 27 Paesi membri, ben 8.000 erano italiani. Pertanto, esiste ancora un certo interesse, ma una volta che queste persone decidono in via autonoma di candidarsi presso le istituzioni non sono seguite né accompagnate da alcun corso di formazione a livello universitario che non sia quello classico indetto dalle Comunità europee. Ma qualcosa di più strutturato, che prepari veramente i candidati a vincere i concorsi e ad entrare nelle istituzioni europee, è del tutto assente.

Peraltro, quando le persone sono sulle liste di riserva comincia quel percorso che i francesi definiscono *parcours du combattant*: bussano alle varie porte senza avere né un supporto né un sostegno. Alla fine, tra coloro che sono sulle liste (che sono tutti bravi) entrano solo i più fortunati, ma non necessariamente accedono al settore in cui possono svolgere un ruolo utile. Da qui la carenza strutturale che ci impedisce di operare una programmazione in base al numero di settori scoperti nei vari periodi e di migliorare il percorso per coloro i quali, nel breve o nel medio periodo, possono occupare determinate funzioni. Questa non è un'azione

che può svolgere il singolo deputato. Negli ultimi mesi stiamo contando su un sostegno molto forte dei vice presidenti italiani del Parlamento, che si occupano particolarmente di questioni del personale. È però un'azione che va svolta insieme alla rappresentanza, con un sostegno attivo alla preparazione dei concorsi che – come ha detto il mio collega – dovrebbe coinvolgere gli enti regionali, altrimenti in ordine sparso non si conclude alcunché.

Concludo con una osservazione. Sono sicuro che la rappresentanza permanente tedesca disponga di una sorta di mappa (come quella della metropolitana di Parigi) informatizzata grazie alla quale alla pressione di un bottone si ottiene istantaneamente l'informazione relativa ai settori in cui operano tutte le persone che lavorano nelle Comunità, con indicazioni inerenti alla loro nazionalità, al periodo di tempo in cui lavoreranno con quella funzione e all'area specifica di applicazione, vale a dire quanto da noi è completamente assente.

MANNELLI. Anche dalle domande che sono state poste credo che emerga, quale elemento estremamente importante, la necessità di disporre di un coordinamento, che è stato definito «cabina di regia». Probabilmente questa cabina è assente o comunque – se esiste – dovrebbe certamente fare dei passi in avanti.

Osservo semplicemente che le esigenze di coordinamento relative anche alle strutture del Governo, dei differenti Dicasteri o alle diverse ripartizioni dell'amministrazione, appaiono realizzate in maniera un po' contraddittoria. Probabilmente è utile porsi la questione seguente: le politiche dell'Unione sono politica estera od altra cosa? Quando si risponderà a questa domanda si potrà stabilire se il coordinamento dovrà essere fatto a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri, magari nell'ambito del Dipartimento politiche comunitarie, o al livello del Ministero degli affari esteri.

Come sapete, in questi giorni si è sviluppato un dibattito molto ampio sull'istituzione del «Servizio europeo di azione esterna», struttura diplomatica che dovrà occuparsi delle relazioni esterne: la politica estera sarà sempre più la politica dell'Unione. Esistono settori recessivi a livello nazionale che diventano settori in espansione a livello sovranazionale, così come esistono settori recessivi a livello nazionale in cui ci si muove sempre di più nell'ottica locale, del territorio: il dibattito sul federalismo mi sembra lo dimostri. Queste dinamiche esistono dappertutto e sono oggetto di discussione e naturalmente anche di valutazione politica.

Cosa si può fare in concreto? Credo che il ruolo dei Parlamenti nazionali sia molto importante. So bene che il Senato italiano, fra le Camere dei 27 Paesi membri dell'Unione, è estremamente presente ed attivo in questo senso, e ciò per me, anche in qualità di cittadino italiano, rappresenta certamente un elemento di soddisfazione. Credo che dal punto di vista del Senato ciò che sta facendo la vostra Commissione sia estremamente utile ed importante, anche perché le procedure in essere vi consentono di ricevere informazioni sulle varie iniziative che vengono assunte a

livello europeo. È chiaro, però, che in otto settimane non si riesce a fare granché: bisogna selezionare e stabilire gli elementi chiave su cui focalizzarsi e su cui il Senato, ad esempio, potrebbe intervenire con un parere che potrebbe essere espresso dalla vostra Commissione o dalle altre di merito. Certo, se poi occasionalmente, nei settori in cui gli interessi nazionali sono più evidenti, il relatore fosse italiano, si potrebbe instaurare uno scambio davvero proficuo. Se poi il flusso di informazioni e questo modo di fare sistema passasse anche attraverso i Gruppi politici, ciò non sarebbe in alcun modo scandaloso, dal momento che sappiamo bene che i deputati italiani in seno al Parlamento europeo molto spesso agiscono come un *unicum*, ovvero come se costituissero una sorta di delegazione nazionale, al di là dell'appartenenza ai differenti Gruppi politici. C'è quindi una predisposizione a lavorare in questo senso.

Naturalmente il Governo riveste un ruolo importante e non può non essere il titolare del coordinamento e dell'indirizzo politico generale: su questo non discuterei, anche se si possono poi valutare gli strumenti tecnici attraverso cui ciò possa avvenire (la rappresentanza od altro); allo stesso modo non discuterei sul ruolo della maggioranza parlamentare, che dovrà dire la sua circa gli interessi nazionali.

So, ad esempio, che per tempo ricevete il calendario delle proposte legislative della Commissione, quindi con la possibilità di selezionare fin dall'inizio i singoli *dossier*. Se in quel momento operasse virtuosamente la citata cabina di regia, dovrebbe scattare un campanello per cui, in seno alla Commissione di merito, i Gruppi politici più numerosi potrebbero cercare di far nominare un relatore italiano. Il sistema Paese si costruisce con le piccole cose.

Mi pare che il dottor Brunetti abbia già risposto sulle prassi seguite negli altri Paesi. Al riguardo voglio solo precisare che, ove fosse nostra intenzione cercare di coprire tutto, certamente non andremmo molto lontano.

Quanto poi agli italiani che si candidano ai concorsi e (si tratta di un aspetto che forse non è stato ancora menzionato) o lavorano in qualità di *stagiaires*, va piuttosto osservato che sono particolarmente numerosi al Parlamento europeo, ma penso anche presso la Commissione: la grande maggioranza delle domande per effettuare *stages* retribuiti al Parlamento europeo, anche in proporzione a quelle presentate da persone di nazionalità diversa, proviene proprio dal nostro Paese. I nostri giovani sono dunque preparati e motivati, anche se si potrebbe fare molto di più sul piano della formazione: si potrebbero creare dei *master ad hoc*, ad esempio, in collaborazione con alcune scuole italiane di eccellenza. Così come c'è il famoso *master* in studi europei a Bruges e a Natolin, perché non istituirne uno anche in Italia? Si potrebbero inoltre avviare forme di cooperazione con il Parlamento europeo finalizzate a promuovere iniziative propedeutiche all'ingresso nella carriera parlamentare, sul modello del Seminario di studi e ricerche parlamentari «Silvano Tosi» di Firenze, prevedendo un'organizzazione che coinvolga, oltre alle Università, ad esempio il Senato

della Repubblica e la Camera dei deputati. Si tratta solo idee che mi permetto di sottoporre.

In conclusione vorrei ricordare che, dopo il Trattato di Lisbona – ne siete certamente consapevoli – il ruolo dei vari Parlamenti nazionali si rafforzerà quanto più aumenterà quello del Parlamento europeo e viceversa. La strada da seguire però non è quella del ricorso al metodo intergovernativo, ma di un più ampio ricorso al metodo comunitario, come sottolineava anche la presidente Boldi: anche questo rientra tra le grandi scelte di cornice sulle quali un Parlamento nazionale ha qualcosa da dire rispetto all'Esecutivo.

PRESIDENTE. Sperando di avere l'occasione di incontrarli a Bruxelles, ringrazio i dottori Mannelli e Brunetti per le informazioni che hanno fornito, oltre che per la franchezza con cui hanno esposto la loro visione della situazione, di cui terremo sicuramente conto.

Ringrazio ancora una volta la dottoressa Gianani e tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questa audizione in teleconferenza.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

